



17 marzo 2003

Giovanni 19, 9-12

Gioisci, Re dei Giudei

Il processo davanti a Pilato è in realtà il processo contro ogni potere che opprime l'uomo. Gesù è il vero re, che dà la vita. Pilato rappresenta il re da burla – tragica burla! – che sa dare solo morte al giusto, anche se non vuole. Gesù è il re che testimonia la verità di Dio e dell'uomo, sua immagine. In sette brevi scene, con al centro il Re coronato di spine, abbiamo la più bella sintesi di teologia politica. Scritta non su carta e con inchiostro, ma con sangue e sulla carne del Figlio dell'uomo. La troviamo ancora scritta nella carne di tutti i poveri Cristi, suoi fratelli.

- 9 Ed entrò di nuovo Pilato nel Pretorio
e dice a Gesù:
Da dove sei tu?
Ma Gesù non gli diede risposta.
- 10 Allora gli dice Pilato:
A me non parli?
Non sai che ho il potere di liberarti
e ho potere di crocifigerti?
- 11 Gli rispose Gesù:
Non avresti nessun potere su di me,
se non ti fosse stato dato dall'Alto.
Per questo chi mi consegnò a te,
ha un peccato più grande.
- 12 Dopo di ciò, Pilato cercava di liberarlo.
Ma i Giudei gridavano dicendo:
Se liberi costui,
non sei amico di Cesare.



Chiunque si fa re,
contraddice Cesare.

Salmo n. 98 (97)

- 1 Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto prodigi.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.
- 2 Il Signore ha manifestato la sua salvezza,
agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia.
- 3 Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa di Israele.
- Tutti i confini della terra hanno veduto
la salvezza del nostro Dio.
- 4 Acclami al Signore tutta la terra,
gridate, esultate con canti di gioia.
- 5 Cantate inni al Signore con l'arpa,
con l'arpa e con suono melodioso;
- 6 con la tromba e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.
- 7 Frema il mare e quanto racchiude,
il mondo e i suoi abitanti.
- 8 I fiumi battano le mani,
esultino insieme le montagne
- 9 davanti al Signore che viene,
che viene a giudicare la terra.
Giudicherà il mondo con giustizia
e i popoli con rettitudine.

Davanti al Signore che viene, credo che la creazione sia contenta nell'immagine dei fiumi che battono le mani, nell'esultanza e il sussultare delle montagne. Chiedo che anche noi sappiamo



accogliere il Signore che viene per giudicare con la sua giustizia, con la sua rettitudine che è poi fedeltà, amore e pace.

Questa sera vedremo come viene il Signore a giudicare la terra e qual è il suo giudizio. Siamo alla sesta scena del processo di Pilato:

- nella prima lo presentano come malfattore pericoloso, un malfattore molto pericoloso perché innocente, non ci sta al gioco che tutti giocano e quindi rovina il gioco;
- nella seconda scena si è rivelato come re della verità, colui che testimonia la verità; cioè non è quel re che usa la violenza e il potere per dominare sugli altri, dove tutti sono concorrenti e confermano il gioco tra di loro e vince il più forte, è invece uno che smonta il gioco perché testimonia la verità, la verità che la coscienza conosce, che è rispetto della libertà, quella verità che è amore per il fratello, per l'ultimo e che non usa violenza e che è disposto a portarla invece che a usarla; in questo modo lui è re e Dio;
- nella terza scena vediamo come è re; è re proprio perché è crocifisso al posto di Barabba che è il malfattore; cioè è quella persona nella quale si arresta il male del mondo, perché non lo fa e quindi ci libera e porta su di sé il male, cioè la condanna di Barabba la porta lui;
- subito dopo, la scena di Barabba che rappresenta tutti noi che diciamo "libera Barabba", nel senso che il nostro modello d'uomo è il brigante vincente che diventa re, e il brigante fallito almeno ha la dignità di voler fare come colui che vorrebbe riuscire; Gesù invece sta fuori gioco;
- dopo questa scena, Gesù può essere incoronato re e c'è la coronazione di spine; è il vero re; quel volto percosso, quel corpo flagellato, disprezzato, flagellato, coronato di spine, quello è il Signore, colui che porta su di sé il male del mondo, è l'agnello di Dio, è Dio che ama fino a quel



punto da non fare il male, a saperlo vincere con il bene. E questo volto, abbiamo visto la volta scorsa, Pilato finalmente lo presenta in pubblico dicendo: “ecce Homo”, ecco l’uomo, l’uomo vero; vero in due sensi: è l’uomo come il potere riduce l’uomo, cioè lo distrugge, quindi la verità di ciò che noi facciamo, con i nostri giochi di potere e la nostra falsa concezione di Dio e di uomo; e poi è vero in un altro senso, che lui realmente porta la verità di Dio, è l’innocente che non nuoce, perché non vuole nuocere e risponde al male con il bene.

E questa sera c’è il seguito del brano: questo volto è il volto di Dio che viene a giudicare la terra. Gesù questa sera, da giudicato diventa giudice. Giudice della storia, giudice dei potenti, giudice di Pilato, giudice dei capi, giudice di tutti. E il giudizio che lui pronuncia è un giudizio particolare, cercheremo di capirlo, perché è molto fine; non è come il giudizio del mondo, dove fai delle leggi che ti convengono più o meno, poi le fai rispettare e usi la violenza contro chi non si piega e questo è il giudizio; quindi il risultato è la morte. Lui è giudice in modo diverso, come testimone della verità, che libera la coscienza dell’uomo e la consegna alla sua libertà.

E poi vorrei che comprendessimo una cosa: che il Signore non è vissuto 2000 anni fa, poi gli è capitato qualche incidente 2000 anni fa, durante la quaresima poi è risorto, adesso vive nella gloria e poi verrà alla fine.

Il “come” Gesù ha vissuto sulla terra, è il centro della nostra fede, è la rivelazione di Dio ed è la nostra salvezza, è il giudizio di Dio sul come lui ha vissuto sulla terra; e ancora oggi il suo volto lo vediamo che ci giudica ancora, lo dice chiaramente lui; *“ciò che avete fatto a uno di questi fratelli minimi, l’avete fatto a me, il Signore”*.

Quindi il giudizio si compie sempre nella storia davanti a questo volto. Questo volto che noi vediamo ancora oggi molto bene. Lo vediamo bene in tutti i senza volto, in tutti i poveri cristi, in



tutti i dannati della terra, in tutti i popoli crocifissi che pagano il benessere del primo mondo, guarda caso, cristiano di nome; sono questi il volto di Dio che ci giudica e salva la storia e che ci svela il gioco che noi facciamo. Essere credenti è aver davvero questo volto come giudizio e come salvezza. Questo volto dei Cirenei che sono come Cristo, che portano la croce del male altrui, senza saperlo, tant'è vero che quella figura che abbiamo letto nel cantico del Servo di JHWH l'altra volta, poi si è applicata a Gesù, al Messia; nel testo in realtà è il popolo sofferente a Babilonia ingiustamente; e rappresenta tutti quei popoli che portano su di sé la violenza del mondo.

E la nostra epoca, se apriamo gli occhi, è un'epoca dove possiamo vedere questo a livello enorme; il volto di Cristo non è mai stato così presente; gran parte dell'umanità ha questo volto. Ed è questo volto, il giudice della storia, che rivela alla luce di Dio, l'umanità dell'uomo; ed è questo volto che ci salva.

E se noi non contempliamo questo volto, la nostra religione ci serve solo a prendere in giro Dio e gli uomini; e Dio non ci sta. Cioè la Parola di Dio ci è detta perché è viva ed efficace e opera oggi. E se non lo riconosciamo Dio nei fratelli con quel volto con il quale lui si è presentato, nel quale ci ha detto che sarà sempre con noi, è inutile leggere la Bibbia, anche alzarsi presto il mattino, facciamo bestemmiare Dio con motivo, in nome del Dio che presentiamo noi.

Quindi sono testi molto seri e di grande rivelazione e anche di grande liberazione. E anche se si vuole fare una teologia seria e una Chiesa seria, devi presentarti questo volto; ma questa è la tradizione di tutta la Chiesa da sempre.

Il volto del fratello che è il corpo di Cristo, il volto dell'ultimo: sarai giudicato sulla carità verso quello; non diciamo nulla di strano, solo che forse oggi o chiudiamo gli occhi davanti a questo volto che è disprezzato, senza bellezza, reietto degli uomini, uno di fronte al quale si gira dall'altra parte; oppure apriamo gli occhi e non è mai



stato così visibile per la prima volta nella storia, perché abbiamo coscienza ormai globale di questo volto.

E allora leggiamo questa pagina proprio, come sempre la Scrittura ci interpreta nel nostro momento d'oggi, perché dice che cosa è l'uomo e cosa è Dio, quello che poi avviene nella storia. E nella storia questo lo si può capire sempre più chiaramente. E la crocifissione di Dio continua nella storia, fino al suo ritorno, fino a quando è compiuta la passione ed è vinto il male del mondo da chi? Da tutti questi che lo portano, che sono il popolo messianico. Anche se non lo sanno.

E allora leggiamo il testo e poi cerchiamo di capirlo, questo testo dove Gesù, giudicato, diventa giudice, così tutti quelli che noi giudichiamo e condanniamo come "non uomini" in realtà sono il Signore che viene a salvare la terra.

Giovanni 19, 9-12

⁹ Ed entrò di nuovo Pilato nel Pretorio e dice a Gesù: "Da dove sei tu?". Ma Gesù non gli diede risposta. ¹⁰ Allora gli dice Pilato: "A me non parli? Non sai che ho il potere di liberarti e ho potere di crocifiggerti?" ¹¹ Gli rispose Gesù: "Non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'Alto. Per questo chi mi consegnò a te, ha un peccato più grande". ¹² Dopo di ciò, Pilato cercava di liberarlo. Ma i Giudei gridavano dicendo: "Se liberi costui, non sei amico di Cesare. Chiunque si fa re, contraddice Cesare".

Ci fermiamo qui, e qui finisce il dialogo tra Gesù e Pilato. Ed è il secondo. Nel primo dialogo, Gesù si era rivelato come re che testimonia la verità e testimonia la verità, perché non usa la violenza, altrimenti, dice "i miei servi sarebbero venuti a difendermi", perché è innocente, questa è la verità, perché non nuoce all'altro. La verità è l'amore dell'altro.

E questa sera vediamo il faccia a faccia tra i due poteri, le due regalità che entrano a confronto: la regalità di Pilato e la regalità di



Gesù. Non è che si tratti di due sfere distinte, una la regalità politica, l'altra quella religiosa e quindi separate bene, no; la regalità è unica, è il modo di gestirla che è diverso; cioè ho davanti la regalità di uno che serve, che libera l'uomo, che non nuoce all'altro, che non fa del male, che sta nella verità, nella coscienza, nella libertà, nella giustizia, disposto a dare la vita per questo; e c'è l'altra regalità che vuole il dominio, il potere su tutto e su tutti, quindi si serve di asservimento degli altri: la violenza è indispensabile, e anche la menzogna quando la violenza non è sufficiente oppure deve precederla e seguirla; il risultato è la schiavitù e l'oppressione; il risultato finale è la morte. Quindi c'è una regalità di vita e una di morte. E Pilato si trova tra le due regalità, come ogni potere: può essere esercitato in un modo che è a servizio della vita e della verità dell'uomo, o in un modo che è a servizio della menzogna, cioè del potere, della schiavitù dell'uomo, della potenza, e della morte.

C'è la regalità dell'Agnello di Dio, lui è re in quanto agnello e c'è la regalità del lupo, dei ladri e dei briganti e qui i licantropi escono con la luna piena, stiamo a vedere.

E noi, come Pilato - perché Pilato rappresenta ciascuno di noi - siamo chiamati a scegliere tra questi due modelli di regalità. Perché il re è il modello di re, e il re rappresenta Dio in terra. Quindi a me interessa poco che uno parli di Dio o non parli di Dio, o creda o non creda in Dio; quale Dio? Quale uomo? Il Dio Cesare? E l'uomo oppressore e oppresso? No, non è questo. Il nostro Dio è uno che dà la vita per gli altri, che sa dare la vita.

Quindi il problema è quale Dio e quale uomo.

È sotto ogni ingiustizia e ogni fallimento dell'uomo, c'è la falsa immagine di Dio e di uomo che si incarna nel re, nel potere; potere vuol dire la possibilità, cioè vuol dire che usiamo la possibilità per la morte, invece che per la vita. Ed è su questo che sempre la nostra coscienza si interroga. E invece non vorremmo interrogare la coscienza e siamo automaticamente innescati e caricati dalla menzogna e dalla violenza quasi inarrestabile.



È simpatico Pilato, perché lui, per sé è sempre neutro, fin dall'inizio giudica che Gesù è innocente e anche alla fine vuole liberarlo perché è innocente; eppure non riesce a farlo, perché? Perché qualunque potere che non risponde davanti alla verità - e la verità è l'innocente e il povero che hai davanti - opera una ingiustizia. Qualunque potere, diventa potere di morte se non apre gli occhi sulla verità dell'innocente che ha davanti.

Ora il testo si articola con Pilato che entra; ha detto che Gesù è Figlio di Dio, quindi si preoccupa e gli chiede *“da dove sei?”*; Gesù non risponde. Vedremo cos'è questa sua non risposta. Allora Pilato lo minaccia: *“lo ho il potere di crocifiggerti o di liberarti”*, e allora Gesù gli dice: *“Calma, il tuo potere sappi che non è tuo, che è limitato, non è assoluto e devi rispondere alla tua coscienza, se no, vai contro di te e distruggi te; è un potere di fallimento, sei peccatore; però peccatore minimo, non hai neanche grande responsabilità, perché non sei sufficientemente libero, tu che credi di essere potente! Il peccato maggiore sta da un'altra parte ancora”*.

E il risultato è che in Pilato esplode il conflitto della coscienza davanti a questa dichiarazione; allora cerca di liberarlo, e allora di nuovo entra nel ricatto *“o Cesare, o Cristo”*. E allora vediamo.

⁹Ed entrò di nuovo Pilato nel Pretorio e dice a Gesù: *“Da dove sei tu?”* Ma Gesù non gli diede risposta.

Ecco, è il faccia a faccia secondo tra Gesù e Pilato, quel Gesù che è *l'Ecce Homo*, quell'uomo coronato di spine; c'è davanti Gesù il giudice del mondo e dall'altra parte il rappresentante di Cesare che è il padrone del mondo, ed è il confronto tra le due regalità.

E domanda Pilato a Gesù: *“da dove sei tu?”* Abbiamo già detto che Pilato sempre interroga, mai risponde, perché il potente non può rispondere, perché, se risponde, perde potere e deve usare la ragione e la ragione è quella che dice l'altro, non la mia, perché sono solo i matti che hanno ragione! La ragione è oggettiva ed è la realtà.



Da dove sei tu?

L'origine vuol dire la natura, la qualità, l'identità. Avevano appena detto a Pilato che si è proclamato Figlio di Dio. Ecco, da dove è Gesù? Il "dove" di Gesù che è il Figlio, in tutto il Vangelo, il "dove" del Figlio, è da dove è il Padre, Quella è la sua origine.

E la sua destinazione – siccome ha come principio il Padre, essendo il Figlio – sono i fratelli che ama. Questo è il suo "da dove" e "verso dove".

E Pilato vorrebbe una risposta chiara, ma Gesù ha già detto che il *suo potere non è da questo mondo*, è diverso da quello che Pilato conosce, è il potere di Dio, che è il potere di dar la vita, non di dar la morte. Alla domanda di Pilato, Gesù non risponde.

E la non risposta di Gesù è molto eloquente e dice tante verità.

- La prima verità è che è inutile rispondere a chi non ascolta risposta. Se l'altro non vuole rispondere a quello che tu dici in risposta a quello che lui chiede, è inutile rispondere. Aveva già detto che cos'è la sua regalità: è una regalità non violenta. Il tacere di Gesù, in fondo, manifesta l'indisponibilità di Pilato a rispondere.
- Seconda cosa, dicevo, Gesù ha già risposto che cos'è la sua regalità: è una regalità che testimonia della verità. E la verità è la verità che dà la libertà; e la libertà è quella di amare il prossimo, non di opprimerlo. E la libertà non può essere imposta. Per questo Gesù anche non può rispondere, l'ha solo proposta. Non può essere imposta la libertà, tanto meno con la violenza! È solo proposta, quella testimonianza della verità che illumina l'intelligenza e dell'amore che seduce il cuore. La libertà non conosce violenza di proposta;
- inoltre il silenzio di Gesù è il silenzio divino. Dio è Parola. Siamo noi che dobbiamo rispondere a Lui. E noi siamo la



risposta che diamo a Lui. Pilato vuole essere Dio, vuole essere sempre la prima ed ultima parola, no, noi le parole le abbiamo tutte imparate e siamo la risposta che diamo alle proposte che riceviamo. E, tra l'altro, il silenzio di Dio è terribile! C'è un Salmo che dice: *Se tu taci, io sono come chi scende nella fossa!* Il silenzio di Dio è il dramma dell'uomo. E Dio tace: per forza, quando ha già detto tutto e l'altro non vuole rispondere, che cosa vuoi che ti dica? È anche il dramma di Dio la non risposta dell'uomo.

Allora questo non rispondere di Gesù è la grandissima rivelazione di ciò che Lui viene a portare con la sua vita. E la sua vita è tutta una risposta a questo silenzio!

¹⁰ Allora Pilato gli dice: *“A me non parli? Non sai che ho potere di liberarti e ho potere di crocifiggerti?”*

Pilato di nuovo interroga: *“A me non parli?”* Vuole risposta e usa parole intimidatorie dicendo: *“Sai che io ho il potere di crocifiggerti o di liberarti?”* Io sono padrone di vita o di morte? È il delirio di ogni potente che si ritiene, al di là del bene e del male, padrone della vita e della morte. Invece nessuno è padrone della vita e della morte, nessuno è al di là del bene e del male, tutti dobbiamo rispondere alla coscienza. Tutti siamo chiamati per fare il bene.

E questo concetto di potere che fa pensare che basti avere la forza per non rispondere della violenza che si usa sugli altri ce lo abbiamo tutti, il vincente ha sempre ragione! Se non si tiene conto dell'innocente che paga. Cioè, il potente non tiene mai conto della violenza che esercita e della morte che infligge all'innocente. È irresponsabile. Ma questo avviene addirittura nel piccolo ambito di potere di ognuno: *“non risponde”*, cioè esercita il suo potere come dominio sull'altro. Anche l'impiegato ultimo, invece che essere lì a servire è lì a esercitare la sua piccola fetta di potere!



Oppure uno potrebbe anche, nella funzione massima, esercitare davvero il potere come possibilità grande di servizio, di carità universale, non è usuale, ma è la proposta che Dio ci fa. E questa proposta è la salvezza dell'umanità, dell'uomo che comprendiamo sempre meglio. E Pilato dice: *lo ho il potere di liberarti o di crocifiggerti!*"

Che potere può avere Pilato per liberare Gesù che dice la verità che fa liberi? È quasi un'ironia. Pilato, di fatti, è talmente schiavo, che non potrà neanche liberarlo, pur volendolo liberare, perché? Va contro la sua coscienza, perché è schiavo della menzogna, è schiavo del potere come dominio. Non vuole perdere il suo dominio, il suo prestigio, come vedremo, vuol diventare amico di Cesare, vuol dire "senatore a vita". Era solo cavaliere, ed era un titolo inferiore!, cioè voleva far carriera nel potere fino al massimo e quindi sacrifica la coscienza a una opportunità di dominio sull'altro.

L'unica libertà che può offrire questo concetto di potere all'uomo, se ricordate, è quella che dice 1 Samuele, 8, quando gli Israeliti vogliono un re che li domini e dice, va bene, sappiate che questi sono i diritti del re su di voi e vi lamenterete e sarete schiavi, ma l'avete voluto.

Il servizio che può rendere un potere inteso come dominio all'uomo, in Giudici 9, è quello del rovo che vuole diventare re di tutti gli alberi della foresta. Cosa offre il rovo? Offre le spine a chi si rifugia e diventa rogo che brucia chi si ribella.

E come vedete, Pilato crede di avere la regalità di poter condannare o liberare e invece no, è vincolato anche lui alla coscienza; se è svincolato dalla coscienza, non ha nessun altro potere se non quello di essere fallito lui e di distruggere l'umanità sua e degli altri. Un potere sganciato dalla verità è una bestialità, però è comune.

E allora vediamo la risposta di Gesù.



¹¹ Gli rispose Gesù: “Non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall’alto”. Per questo chi mi consegnò a te ha un peccato più grande.

Gesù, ora dopo il suo silenzio, diventa giudice e dà il suo giudizio su Pilato che riteneva di giudicare e giudica il potere di Pilato, dicendo: “Sappi che il tuo potere non è assoluto, ma limitato, condizionato, non puoi fare quello che vuoi, condizionato dalla verità e dalla coscienza, e che il tuo potere è derivato dall’alto, quindi non è assoluto. Se il tuo potere pretende di essere l’assoluto, è l’idolo, è la bestia”. E poi Gesù spiega meglio questo.

Bisogna stare attenti di non fare su questo testo una teoria generale sul potere che viene dall’alto. C’è anche questo e lo si trova bene, per esempio in Rom 13 e anche in 1 Pt 2, 13-17 dove si dice che ogni potere viene dall’altro, quindi abbiate rispetto, a chi il tributo il tributo, ecc. Quindi essere sudditi fedeli dell’impero, perché? Perché ogni potere viene dall’alto ed è stabilito per il bene comune. Quindi ogni potere viene da Dio in quanto opera il bene comune, in quanto non si ritiene assoluto, si ritiene derivato da Dio il quale vuole il bene comune, allora opera per il bene comune. Se il potere si ritiene assoluto, o non opera per il bene comune, allora leggete Ap 13 che dice qualcosa di preciso su questo potere che si pretende come assoluto. Ed è il potere che provoca i martiri, cioè i testimoni della verità.

Quindi, in fondo, dicendo che il potere ti è stato dato dall’alto, vuol dire che il potere di Pilato deriva da Dio, come ogni possibilità. Dio ci ha posto innanzi – dicevamo e diciamo ancora: il re rappresenta l’uomo che ha la possibilità e la libertà di decidere – il bene e il male, la vita e la morte e siamo noi i responsabili della nostra scelta. Ci ha dato il libero arbitrio. E Dio rispetta la nostra libertà anche quando sbagliamo. Ci ha dato la possibilità, ci ha dato la conoscenza, ci ha dato il libero arbitrio e Dio lo rispetta sempre. Per questo viene dall’alto. Anche il potere di fare il male Dio lo rispetta. Cosa fa, ci taglia la testa perché sbagliamo? Lo rispetta!



Però pronuncia il suo giudizio, come sta dicendo Gesù: Stai facendo il male, stai facendo un peccato. Peccare vuol dire “fallire”, “fallire il bersaglio”, cioè pone Pilato davanti alla sua coscienza di uomo. Tu che credi di avere il potere assoluto, tu sei contro la tua coscienza, mi ritieni innocente e mi condanni. Perché? Pensaci!

Tu non sei uomo, sei un uomo fallito! Il tuo libero arbitrio è schiavo arbitrio! Non sei libero, sei schiavo, schiavo di un meccanismo di morte di cui sei vittima, ti ritieni padrone di tutto, della vita e della morte, invece sei un morto ambulante che semina morte.

Quindi vedete il potere e il giudizio di Gesù, non è un potere di violenza, è un potere di verità che lo mette davanti alla sua coscienza e gli fa capire perché l'uomo ha tante possibilità. Ha tante possibilità per metterle al servizio della vita non della morte, per metterle a servizio della verità non della menzogna. Se non fai questo tu scegli la morte. Ed è tua la responsabilità.

Ed è importante in questo giudizio che Dio fa di peccato, per questo *“il tuo peccato è più piccolo di chi ti ha consegnato”*.

Quindi tu sei responsabile di ciò che fai, limitatamente responsabile, perché? Perché sei quasi costretto e non sei capace di uscirne. Tu che ti ritieni onnipotente, non riesci neanche a fare il bene che capisci, e sei costretto a fare il male che non vuoi. Che bel potere che hai! Questo è il potere di chi, invece che rispondere alla verità, che nella coscienza percepisce, risponde solo alla ragione del dominio e del potere.

Per questo chi mi consegnò a te ha un peccato più grande. Il peccato che sta facendo Pilato è il peccato massimo, è quello di consegnare alla morte l'autore della vita. Però, dice, non sei così responsabile; è più responsabile chi mi ha consegnato a te. Ecco questo “chi” misterioso, non è neanche Giuda, non sono i capi, è il capo di questo mondo, è quel meccanismo di menzogna nel quale siamo tutti coinvolti e che ci costringe a giocare questo brutto gioco.



Per cui pensiamo di essere sovrani, in realtà siamo schiavi e la nostra regalità è una parodia di libertà. Che libertà è quella di uno che è il massimo rappresentante del potere mondiale e non riesce a liberare l'innocente che egli stesso proclama infinite volte "innocente"?

Ancora qualcosa su questo libero arbitrio, perché a noi scoccia molto il libero arbitrio, vorremmo non averlo. E invece rimane sempre. Anche se lo uso male, rimane. Cosa mi rimane di libertà quando faccio il male? Mi rimane la grande dignità di riconoscere il mio peccato, il mio errore. È quello che sta dicendo Gesù a Pilato.

E la radice profonda del libero arbitrio è dire "sì ho sbagliato e non vorrei, sono stato costretto, non ero libero". Questo ci rimane almeno sempre. E Gesù vuole risvegliare in Pilato questa libertà radicale che ogni uomo deve avere per agire in coscienza. Non agire mai secondo un meccanismo caricato che non si sa bene che cosa sia. Ma si sa bene che cos'è e cosa produce.

E la coscienza ci dice di non fare all'altro quello che non vogliamo che l'altro faccia a noi. Solo questo. E so bene cosa non voglio.

Quindi come esercita la sua regalità Gesù? Ponendo uno davanti alla sua coscienza. E rende l'uomo libero. Libera il libero arbitrio, il servo-arbitrio, riconsegna l'uomo alla sua libertà di coscienza. E al suo peccato, eventualmente, e alla sua responsabilità. Rispettandola, comunque. Non è che dica: Adesso che tu hai peccato, hai usato male il tuo potere, ti taglio la testa e chiamo le mie legioni d'angeli. No, la verità e la libertà non può essere imposta, può essere solo testimoniata. Per questo la nostra è un'epoca di martirio più di altre. Testimonianza è martirio. E per questo i tre quarti dell'umanità sono martiri e ci testimoniano la



verità se apriamo gli occhi. E sono quelli che hanno il volto *dell'Ecce homo*, del Cristo crocifisso. E sono questi i nostri giudici e salvatori, oggi. Quand'è che viene il Signore? Sta venendo, c'è già.

¹² Dopo ciò, Pilato cercava di liberarlo, ma i Giudei gridavano, dicendo: "Se liberi costui, non sei amico di Cesare. Chiunque si fa re contraddice Cesare."

Pilato cerca di liberare Gesù già fin dall'inizio. Un lebbroso può essere insensibile al fuoco, ma l'uomo non è insensibile alla voce della verità e della coscienza. Gli brucia dentro. Anche nel più perverso e nel più calcolato, c'è questo residuo profondo. E Gesù ha fatto esplodere in Pilato il suo conflitto di coscienza. È lui chiamato a decidere e vuole liberarlo. Quindi Pilato è un uomo di perfetta buona volontà. Come mai non riesce a fare il bene, se ha buona volontà già fin dall'inizio? Perché è vittima di un gioco. Un gioco smascherato molto bene dai capi religiosi. I capi religiosi rappresentano l'ideologia; la nostra ideologia è laica, ma è estremamente religiosa, cioè il nostro concetto di libero mercato, di benessere è estremamente religioso, è l'assoluto in base al quale ragioniamo; è religioso, considera come valore assoluto Dio, cioè colui a cui non puoi rinunciare è quello. Quello è il nostro dio. Quindi oggi siamo molto religiosi in termini laici, c'è il dio, il dio del proprio interesse, il dio mammona. Per questo appunto il potere politico è sempre succube dell'ideologia religiosa; se non è succube di una ideologia religiosa, si pone lui come religione pura, come oggi è pura religione il potere, il dominio del mondo. Allora è molto peggio.

Pilato cercava di liberarlo. Ma i Giudei – quest'altra voce che c'è in lui – gli dicono: Se liberi costui non sei amico di Cesare.

Amici di Cesare erano chiamati i senatori, dove c'erano i patres, le antiche famiglie e poi i coscritti, quelli che si aggiungevano e che raggiungevano il più alto prestigio, diventavano senatori a vita, ovviamente. Mentre Pilato era solo cavaliere e quindi poteva arrestarsi lì la sua carriera e non passare tra i patres, i coscritti, i



senatori. E quindi se lui avesse liberato, non sarebbe diventato amico di Cesare, perché gli avrebbero detto che era un cattivo governatore, non sapeva tenere il popolo, c'erano delle persone che sobillavano il popolo che proclamavano la verità e che mettevano in crisi il potere di Roma, che proclamavano beati i poveri, ecc. E allora tu comprometti la tua carriera. Perché? È il tema fondamentale del processo.

Chiunque si fa re – e Gesù si fa re, ma re davvero, re della verità – contraddice Cesare. Sì. Sono due regalità a confronto. C'è sempre il Cesare di turno: o servi Dio e la tua coscienza e allora sei re in un modo nuovo, sei uomo libero, vivi la solidarietà e la fraternità, stabilisci un mondo di verità e di giustizia – sarà un cammino – oppure sei servo del divino Cesare, dell'onnipotente, il quale domina su tutti, schiavizza tutti, ha il suo impero che domina il mondo. È la storia di sempre.

E noi siamo chiamati a scegliere sempre, da Pilato in poi, tra queste due regalità ancora oggi. Tra la regalità dei poveri cristi, dei popoli crocifissi, dei Cirenei, la regalità dell'uomo, la dignità dell'ultimo, o quell'altra parodia di regalità che non fa altro che opprimere, schiavizzare, mentire, uccidere, la regalità della violenza, del lupo; oppure la regalità dell'agnello.

Ed è per questo che questo processo di Gesù è in realtà il processo al mondo ed è la salvezza del mondo, perché il mondo è salvo, salvato proprio da questo giudizio. Dal giudizio dell'agnello che si pone davanti alla coscienza, alla verità, all'amore, alla giustizia e questo ci dà la libertà. E noi come Pilato dobbiamo scegliere tra i due.

Quindi Pilato non è cattivo. Ed è bello che Pilato si lavi le mani, perché – diceva una madre della Chiesa, Sincretica – nulla fa l'uomo con più cura se non quello di rinunciare il più possibilmente al libero arbitrio; ha paura, lo nega in tutti i modi. Ed invece il Signore ci riconsegna sempre a questo nostro arbitrio.



Questo vale in ogni epoca. Cioè quando l'evangelista scriveva, leggeva la storia che aveva davanti, lui e la sua comunità. Già Gesù aveva davanti la sua storia, era davanti alla storia di Pilato e di Cesare. E c'è quindi questo confronto tra due modelli di uomo, di umanità, di regalità, di Dio. A me preoccupa molto quando uno dice di essere credente in Dio; non mi interessa se crede in Dio, mi interessa in "quale" Dio e in "quale" uomo. Perché in nome di Dio si sono fatti tutti gli abomini, anche in nome dell'uomo, di quale uomo?

C'è qualcosa di più profondo che abbiamo dentro la coscienza, davanti alla quale non possiamo mentire e la coscienza è: davanti all'innocente - e l'innocente è sempre quello che ho davanti, l'ultimo che ho davanti, e che non può nuocere - qual è il mio comportamento con lui?

È quello il mio giudice. È quello il Signore che viene per salvarmi.

Ci fermiamo qui.

Sto pensando che la profondità, la maestà di questo testo, come anche la serietà del momento presente inducono a riflessione e a preghiera e a impegno.

Testi utili:

- I Canti del Servo del Signore: Is. 42; 49; 50; 52-53.
- Salmo 98 (97)
- Giovanni 8, 31-47
- Dt 30, 15-20
- Rm 7, 14-23; 13
- 1 Pt 2, 13-17
- Ap 13.